



L'OPINIONE

Dalla democrazia affievolita ad una democrazia diffusa

di MICHELE DI SCHIENA

Stiamo vivendo una lunga stagione di democrazia "affievolita": i valori non ci sono più o sono consumati dal vaniloquio che sbrigativamente li menziona per usarli e gettarli via, l'utopia è soffocata dalla concretezza e la speranza dal pragmatismo mentre i cinici se la ridono dei coerenti e i manovrieri danno l'ostracismo agli idealisti. Al centro si afferma il "culto della personalità" dei leaders di partiti ridotti ad una sorta di oggetto proprietario e perciò freudianamente spesso indicati col grigio termine di "cosa"; in periferia le forze politiche si identificano sovente con "capi storici" locali che perpetuano la tradizione degli "eterni" di democristiana memoria, con ex colonnelli promossi generali previo cambio di divisa e con un nugolo di lachè e di portaborse pronti sempre a cambiare padrone per restare sulla scena e ricevere qualche premio. E poi, sono sempre più rari i luoghi della discussione e del confronto mentre le articolazioni territoriali dei partiti fungono da antenne ricettive del "verbo" dettato dall'alto; l'indebolimento di tutte le dimensioni collettive della vita di relazione è ormai la scelta strategica di una concezione oligarchica della società che vuole i cittadini sempre più soli ed i deboli sempre più isolati.

C'è allora da chiedersi se la sinistra "ufficiale" si rende conto che questo è il trionfo della peggiore destra, di quella destra ostile ai grandi valori e alle lungimiranti direttive della Costituzione, contenute in quella parte dello statuto che le riforme in via di elaborazione non dovrebbero intaccare ma che una malinconica prassi sta quotidianamente mortificando. Il grande traguardo da tempo indicato dall'onorevole D'Alema è quello di un Paese "normale": ma normale rispetto a che cosa? Alla situazione mondiale che fa registrare il benessere del 20 per cento degli uomini a fronte delle difficoltà o addirittura della miseria del rimanente 80 per cento? Normale rispetto alla situazione delle demo-

cratie progredite dell'Occidente dove la destra è politicamente e culturalmente egemone, fatte salve le recenti inversioni di tendenza avviate con grande fatica in Francia e con grande timidezza in Inghilterra?

Eugenio Scalfari ci dice, con un recente editoriale de "La Repubblica", che non siamo stati mai governati dai liberali con-

ci dentro l'ovattato recinto liberale e, assumendo la normalità come valore di riferimento, sceglie di rinunciare ad "ogni spinta propulsiva" verso traguardi di uguaglianza e di giustizia. E questa ci sembra la vittoria del cosiddetto pensiero unico rifiutato da quella sinistra di coscienza, anonima, "sofferente" e con poca voce in capitolo.

Occorre, tuttavia, tenere accesa la fiaccola della speranza e dell'impegno "possibile" dal momento che prima o poi la politica degna di questo nome dovrà tornare in campo e riaprire il confronto fra opzioni ideali diverse e fra interessi collettivi differenziati. Si dovrà riscoprire l'antagonismo e la lotta politica non per difetto di moderazione e per gusto dello scontro ma per la consapevolezza che senza questi ingredienti la competizione politica diviene l'esercizio del nulla in termini di idee, la palestra di tutti i camaleontismi e le truffe, lo spazio preferito da coloro che cercano il potere per desiderio di affermazione e di dominio.

Fra poche settimane, a settembre, si affronterà il nodo dello stato sociale e si riprenderà il cammino delle riforme istituzionali: due questioni che toccano la vita dei cittadini ed i cui sbocchi indicheranno il grado di civiltà democratica e di sensibilità etica raggiunto dal nostro paese. È l'occasione buona perché la sinistra cambi il senso del suo procedere e, come dice Ingrao, dalla politica della delega alle élites, concentrata nel leader e nelle "squadre", passi o ritorni (qualche volta tornare è il vero andare avanti) alla politica diffusa e agitata quotidianamente da milioni di persone che possono riscoprire il diritto-dovere della partecipazione quando sentono che dalle loro attività dipendono in qualche misura le scelte ed il loro esito, non solo localmente ma anche su scala generale.

È, insomma, l'auspicio che parta da sinistra la grande riforma della politica, senza la quale difficilmente le riforme costituzionali e sociali in cantiere potranno trovare i giusti itinerari e la necessaria credibilità democratica.

LA VIGNETTA



servatori (o moderati) perché non c'è stata mai in Italia una scala di valori e una struttura operativa meritevoli di difesa ed aggiunge poi che la partita oggi come ieri si gioca tutta fra i pochi conservatori corporativi (legati ai loro privilegi) ed i liberali riformisti impegnati "a rimuovere le vecchie rovine e a far nascere nuove architetture etiche e sociali". Ne discende che per Scalfari, grande teorico ed ispiratore del centro-sinistra, il riformismo possibile non può essere che di cultura liberale e che a sinistra non c'è più posto non solo per il comunismo rifondato ed aggiornato ma neppure per il socialismo democratico ed il solidarismo di ispirazione cristiana. La sinistra finisce così per dover comprimere tutte le sue potenzialità liberanti e trasformatri-

me dice Ingrao, dalla politica della delega alle élites, concentrata nel leader e nelle "squadre", passi o ritorni (qualche volta tornare è il vero andare avanti) alla politica diffusa e agitata quotidianamente da milioni di persone che possono riscoprire il diritto-dovere della partecipazione quando sentono che dalle loro attività dipendono in qualche misura le scelte ed il loro esito, non solo localmente ma anche su scala generale.



LE LETTERE

L'esempio degli Usa

Caro direttore, diciamo pure che la morte di Joseph O'Dell è stata utilizzata come strumento di propaganda per un vero o falso rispetto della vita, diciamo pure che si sono ramificati e sviluppati i tentacoli della retorica, ma è vero anche che si è delineato con questo ulteriore e sintomatico tassello il quadro rappresentativo degli Stati Uniti e della loro "democrazia".

Finalmente dalla bocca di persone filostatunitensi sono fioccate parole di disprezzo e ribrezzo per una politica della giustizia incivile e contraddittoria con lo spirito garantista dei moderni sistemi giudiziari. Ci si è resi conto che il sogno americano lascia spazio a tenebrosi incubi metropolitani quando si pensa che la maggior parte degli Stati per la sola presunzione di non colpevolezza dell'imputato hanno impiantato una corposa struttura di garanzia; laddove, invece, gli Usa hanno scatenato il loro potere assolutista, potere metafisico dirimente questioni di vita e di morte. Un potere decentrato nelle mani di giudici e governatori insensibili al più elementare dei principi che si deve rispettare in questi casi, cioè che il dubbio deve essere favorevole al reo. Ma, forse, la corte statunitense (e il governatore) era ed è (presumibilmente) costituita da giudici custodi della verità, i quali senza dubbio delineano una figura sui generis: quella di boia e colpevole allo stesso tempo.

Allora il cerchio si chiude e i sillogismi sono semplici da comprendere: se gli Stati Uniti concepiscono la pena di morte (la più deprecabile, inutile, ed incivile forma di sanzione penale: vero retaggio e proiezione delle soluzioni letali delle arene romane con gli spalti sostituiti dallo schermo televisivo e con Bill Clinton come imperatore di turno), se la applicano anche nel dubbio dell'innocenza; e ancora, (accennando solamente a temi da approfondire in diversa sede) se concedono assicurazioni sulla vita e sul lavoro solo ai più abbienti, se continuano (rafforzandolo con la legge Herms-Burton) l'embargo contro Cuba, se spacciano lo stato disoccupazionale ad un limite minimale quando invece è del 33 per cento, se impediscono ai Paesi titolari della legittima potestà territoriale lo sfruttamento dei fondi oceanici, come si può continuare a considerarli al pari di un traguardo da raggiungere e un modello da imitare?

Serbo dubbi sull'Unione Europea, ma spero che essa, data la caduta del blocco sovietico, possa bilanciare l'equilibrio socio-economico-politico violentato dagli Usa e spero che, non diventando una semplice succursale di Clinton, si eriga a tutrice dello stato sociale non solo dei Paesi membri ma anche di tutti i blocchi extracomunitari. Realizzando, in questo modo, la "vera" Comunità Internazionale purtroppo relegata, dalla presenza di vecchi e nuovi imperialismi, a mera utopia.

Antonio Leandrò
(Taranto)

LA DISUMANA CATTURA DI UN CANE

Gentile direttore, venerdì 1 agosto alle ore 11 antemeridiane la piazza di Santa Caterina di Nardò è interessata dall'intervento di due tecnici, credo della Asl Le/7-Galatina, i quali con attrezzature adeguate catturano un cane di buona stazza ed in piena efficienza fisica. Sono assistiti da due vigili urbani di Nardò. La cattura è oltremodo laboriosa per la resistenza opposta dall'animale. Dopo atroci lamenti è caricato sul furgoncino di circostanza col volto tumefatto a causa del sangue che fuoriesce dal naso per una copiosa emorragia. Assistono alla scena alcune giovani piangenti, altre persone perplesse ed un bambino che, rivolto alla madre, commenta: «Mamma, come sono cattivi gli uomini!!!...».

Gradirei conoscere la fine dell'animale. Era proprio necessario catturarlo in pieno giorno alla presenza di tanta gente? Ritengo sia superfluo ogni ulteriore commento. Distinti saluti
Vito Carignani
(Lequile)

TURISMO E TRASPORTI NEL SALENTO

Caro direttore, ad ogni appuntamento elettorale tutte le forze politiche assumono sistematicamente l'impegno di valorizzare il nostro territorio con l'intento di attrarre il turismo che rappresenta nella scala dei settori economici la risorsa principale sulla quale il nostro bel Salento avrebbe già dovuto puntare con forza per risollevare la sua precaria situazione economica.

Ma ancora alle soglie del 2000 non si riesce a raddoppiare la tratta Bari-Lecce, per giunta nel Salento il sistema ferroviario, già da Terzo Mondo, viene maggiormente penalizzato con il taglio delle corse in questo periodo esti-

Lo sviluppo economico di un territorio dipende essenzialmente da un sistema efficiente dei trasporti e qui da noi, nel Salento, questo manca.

Onorevoli e Senatori salentini, che dal Salento avete il vs. b. sostentamento economico, dovete?

Avete mai provato ad utilizzare i mezzi delle Ferrovie Sud Est per muovervi? Io penso di no, ecco perché siete lontani dai problemi del turismo.

Fernando Indino
(Specchia)

LE COLPE E I SILENZI DEI COMUNISTI

Egredo direttore, nella mia lettera dedicata all'on. Nichi Vendola da lei gentilmente pubblicata sul quotidiano del 23/11/96 dicevo che radio Mar aveva sostenuto il 3 settembre 1996 in una trasmissione radiofonica che il comunismo nel mondo in 70 anni di potere aveva causato la morte nel mondo di 202 milioni di persone; secondo me il nazifascismo, che condannò formidabilmente meno di 20 milioni.

Ho scritto varie volte a codesto On. ed anche con raccomandata n. 2595 il 27 febbraio 1997 ma non mi ha mai onorato di alcuna risposta.

Mi sono recato a Nardò da dirigenti di Rifondazione e da Pds di R.C. Mi hanno trattato con arroganza e superbia.

Fino alla caduta del muro Berlino i comunisti, oggi Pds e R.C., hanno sempre trattato con sufficienza la bandiera italiana la loro patria è stata la Russia quella benedetta resistenza l'hanno fatta contro l'esercito tedesco quando era già quasi sconfitto dagli Angloamericani.

Mi inchino a Salvo D'Acquisto, ai maquis francesi, ai partigiani jugoslavi, greci ecc. e combatterono quando le sorti del conflitto erano decisamente a favore del nazifascismo. Per la libertà che godiamo, dobbiamo grazie solamente agli Angloamericani.



di GIANNI DONNO

MODERATO MA NON TROPPO

Perché il vescovo ha ragione sul casinò e su Erotica tour

Alle ragioni del Vescovo di Lecce, alle ragioni che i cattolici presentano nella dura ed intransigente opposizione alle iniziative sul casinò a Lecce e alla tappa salentina di Erotica tour, ve ne sono altre, proprie di una moralità laica, da affiancare? Sembrerebbe di no. Quasi tutte le forze politiche e gli esponenti della società e del mondo del lavoro hanno sottolineato con forza due aspetti, nella polemica di questi giorni: la necessità di lavoro (che giustificerebbe l'impianto leccese del casinò) e la libertà dei costumi e delle scelte (che sarebbe alla base della possibilità di ciascun cittadino di visitare o meno i padiglioni di Erotica). Libertà e lavoro, quindi, i vessilli del sostegno "laico" alle iniziative di Gioco & Sesso nella provincia salentina. Posta in questi termini sembrerebbe una partita culturale già chiusa: da un lato le posizioni della Chiesa, denunciate come rigide, insensibili alle esigenze del territorio, un po' oscurantiste, dall'altro il nobile ed alto impegno del ceto politico salentino di assicurare "libertà e lavoro". Ma non è così. La questione può essere inquadrata anche da un altro punto di vista. Quello dei valori di una moralità laica, che tradizionalmente quanto strumentalmente si è voluto contrapporre a quella cattolica, e che invece assai spesso si integra ed alimenta di quella, fornendole a propria volta motivi di riflessione ed approfondimento.

ga peggiori dei loro predecessori. Nostalgia del passato? No, semplice constatazione. Vi è un processo di "laicizzazione" nei comportamenti politici - che nulla ha a che vedere, si badi bene, con la cultura e la storia delle forze di tradizione laica nell'Italia contemporanea - e che meglio può definirsi conquista della spregiudicatezza, della più ampia libertà d'azione, di una doppiezza ed ambiguità degli atteggiamenti, tutti finalizzati ad un obiettivo unico: il consenso, e dietro il consenso, il potere. In ciò sta la vittoria dell'immoralità nella politica: l'obiettivo non è il buon governo, ma il consenso. Quest'ultimo fine giustifica quindi ogni mezzo, anche attraverso un cattivo governo.

Casinò ed Erotica tour sono quindi politicamente immorali, perché non sono espressione, risultato di un buon governo, ma espedienti per il consenso. Come si vede la fede e la moralità religiosa c'entrano poco in questo discorso, pur mantenendo inalterato il loro valore. Perché quindi casinò ed Erotica tour sono espressioni di cattivo governo (cioè espressioni di quell'immoralità politica che pensa solo al consenso)? Il parametro di valutazione non può essere solo di tipo economico. Avrebbero buon gioco coloro che affermano che il casinò porterà quattrocento (?) posti di lavoro ed Erotica tour "muove" il pubblico ed i commerci nel-

l'area provinciale. Vi sono altri parametri per la valutazione d'un buon governo. Anche se la cultura diffusa del comunismo reale, emiliano, ormai divenuto merce d'importazione e modello di riferimento per la città capoluogo e la provincia salentina, ha finito per oscurarli. Ed essi fanno riferimento ad un valore laico nella società (e non solo laico): la dignità del cittadino.

Portare in una città, come Lecce, classificata ormai agli ultimi posti nazionali di vivibilità (reddito medio compreso), l'espressione concreta (quale una casa da gioco) dell'arricchimento facile e spregiudicato è un'offesa alla dignità di coloro che lavorano con difficoltà e faticosamente tirano avanti la vita. Che sono la stragrande maggioranza della popolazione salentina. Non è il valore "lavoro" che ad essa viene presentato (nonostante i quattrocento (?) nuovi occupabili) ma il disvalore "avventurismo sociale". Ma i politici e i sindacalisti ignoranti o post-comunisti plaudono agli imprenditori del vizio e osteggiano la flessibilità dei salari per gli imprenditori del lavoro. Questi ultimi rimangono, secondo i sacri testi, gli sfruttatori delle plebi oppresse, mentre i primi appaiono come benefattori sociali.

Ed Erotica tour? La legge non impedisce al Circo del Sesso di far tappa nel Salento. Nessuno, inoltre, è obbligato a comprare il biglietto d'ingresso. Ma la presunta questione "di libertà" non può ridursi a ciò. Come cittadino del Salento, di un'area che a settembre presenterà le sue profonde lacerazioni aggravate ed esplosive, Erotica tour è uno

L'AFORISMA